

Fabrizio De Falco, Mattia Frapporti
e Laura Righi

IL MEDIOEVO È NEGLI OCCHI DI CHI GUARDA

Demistificare il Medioevo, questo era il vero scopo dell'*Armata Brancaleone*. Nel 1966 il periodo medievale insegnato a scuola e diffuso al cinema era un affastellarsi di dame, cavalieri e santi. Mario Monicelli, senza appiattirsi sulla visione opposta, propose tramite questo film un'età di mezzo popolata anche da miserabili e cialtroni (Gandino 2011). Dopo cinquantacinque anni, il Medioevo è immaginato come abitato quasi *esclusivamente* da bigotti e violenti. Il passaggio da un estremo all'altro è stato possibile grazie all'ambiguità che è alla base del concetto stesso di Medioevo. Si tratta infatti di un'età definita per assenza: non è l'epoca classica e non è il Rinascimento. L'indeterminatezza di tale periodizzazione rende facile vedere nei mille anni di storia medievale ciò che si vuole. L'epoca di mezzo oggi richiama un mondo irrazionale, chiuso, spesso violento. I risultati della ricerca storica hanno solo scalfito questa idea, anche per colpa dei medievisti stessi. L'accettazione di questa immagine di Medioevo priva tale periodo storico della sua profondità e complessità e lo rende facile oggetto di strumentalizzazione. Ad esempio, nel discorso politico questa idea di Medioevo è trasversale ai diversi schieramenti. Da una parte, il richiamo alle origini medievali e cristiane dell'Europa e dei suoi popoli è usato in continuazione dagli autoproclamati difensori della società occidentale. Eppure, sia l'idea dell'Europa come *Societas Christiana* (Montesano 2021) sia la composizione delle identità nazionali (Geary 2001) non furono costanti del periodo medievale ma frutto di lunghi processi storici che trovarono forma alla fine del Medioevo. Dall'altra parte, una società superstiziosa, chiusa e dominata dalla legge del più forte è vista come indubbiamente medievale. Non è dato sapere che fine abbiano fatto in questa visione la nascita delle università e la sistematizzazione del sapere scientifico (Grant 1996) e giuridico (Ascheri 2007). Laddove anche i tentativi di riabilitazione più pop fanno appello a questo immaginario, sembra che il numero di paventati *ritorni al Medioevo* sia in crescita. Per misurare la pervasività di questa retorica è possibile cercare nella musica italiana contemporanea. Nel 2018 *Cara Italia* di Ghali recita: «C'è chi ha la mente chiusa ed è rimasto indietro, come al Medioevo». La canzone si posiziona prima in classifica in Italia, il riferimento al Medioevo serve a introdurre il problema della discriminazione del diverso, dello straniero. Nel 2021 Willie Peyote porta al festival di Sanremo *Mai dire mai*. Nel testo l'assenza di senso critico della società contemporanea, dominata dai social, è

esplicitata nella linea «sembra il Medioevo, più smart e più fashion». Myss Keta spiega il concetto di *medioevo digitale* presentando l'album *Il cielo non è un limite* (2020), anticipato dal singolo *Giovanna Hardcore*¹. La cantante fa riferimento al saggio *The New Dark Ages* di James Bridle (2018). Il titolo richiama uno dei modi comuni di riferirsi al Medioevo: *secoli bui*. Per Bridle la grossa mole di informazioni a cui il mondo digitale ci espone, legata all'incapacità di discernimento critico, ci sta riportando a un atteggiamento di superstizioso stupore medievale, con l'immancabile corredo di violenza. Nello specifico, internet confuterebbe l'idea illuminista che a una maggiore quantità di informazioni corrisponda una migliore qualità delle decisioni (Bridle 2018, p.10). Di più, in rete il Medioevo è spesso presente con sfumature distopiche, accelerazioniste, millenariste (Mattioli 2018). L'irrazionalità digitale starebbe dando il colpo di grazia a quanto resta dell'*età dei lumi*, riportandoci indietro nel tempo. Seguendo le parole degli illuministi, che crearono molti degli stereotipi sul Medioevo, è poi facile che un'epoca di pericolosa imbecillità, quale è la nostra, sia definita «medievale». Questi ragionamenti sono interessanti, ma per quanto riguarda la validità del parallelismo vi assicuriamo che tra le molte cose presenti in mille anni di Medioevo una cosa mancava: internet.

E così lo stigma medievale viene oggi utilizzato nel discorso pubblico e nel dibattito politico come strumento per condannare movimenti antiscientifici quale quello no-vax, oppure gravi episodi di violenza, razzismo, sessismo e omofobia². Di *ritorno al Medioevo* si è parlato intensamente in occasione del World Congress of Families XIII tenutosi a Verona il 29-31 marzo 2019, in cui si riunirono i principali movimenti pro-life e pro-family del globo. In quelle stanze non vi era nulla che richiamasse il Medioevo, ma le principali testate giornalistiche e diversi movimenti accusarono l'iniziativa di essere medievale (vedi la puntata di Otto e mezzo *Famiglia, ritorno al Medioevo*)³. Quale idea di famiglia promuovevano gli organizzatori del congresso? Certamente non avevano preso a modello la famiglia medievale, semplicemente perché non esiste. Sono esistite invece le reti parentali bilineari delle élite franche del VIII secolo non sempre

① https://www.youtube.com/watch?v=uqEsaTkUdoU&ab_channel=BillboardItalia
 ② https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Medioevo.html

③ <https://www.la7.it/otto-e-mezzo/rivedila7/famiglia-ritorno-al-medioevo-23-03-2019-266832>



basate sulla consanguineità, oppure i diversi e variabili modelli di composizione degli aggregati domestici della Firenze del Quattrocento: non crediamo tuttavia che si stesse promuovendo nessuna delle numerose altre forme di organizzazione sociale e parentale che si sono susseguite nel corso di quei mille anni (Le Jan 2003; Herlihy e Klapisch Zuber 1988). Ma se anche così fosse stato, definire “medievali” pensieri e azioni ci autoassolvebbe dal dover riflettere e indagare sulle ragioni profonde del fenomeno oggetto della critica, che è invece proprio della contemporaneità e come tale deve essere affrontato (Grillo 2019). Non si tratta dunque solo di liberarci da un’idea sbagliata di Medioevo, correggendo alcune storture ancora presenti nei manuali scolastici e nel senso comune, ma anche di imparare a non nascondere nella presunta oscurità medievale tutto ciò che non ci piace del presente, che invece va affrontato e messo in discussione. Abbiamo scelto dunque di cominciare riempiendo questo «contenitore lontano ed oscuro» (Sergi 2011, p. 3) attraverso i risultati della ricerca storica e da lì ripartire per interrogarci sul ruolo del Medioevo nella società contemporanea. È esattamente questo l’obiettivo di questo numero di «Zapruder», che intende rimettere al centro la ricerca medievistica partendo dai temi che più di tutti sono stati dibattuti dalla storiografia passata e recente, e che maggiormente sono stati oggetto di distorsioni per promuovere determinate visioni del presente. Il Carlo Magno di Hitler presentato da Giacomo Vignodelli nel primo *Zoom* rivela come pratiche di appropriazione

politica e culturale di eventi e personaggi medievali celino meccanismi di lettura della storia, in questo caso nazionalista, di cui la storiografia si è liberata solo dopo un lungo percorso di discussione e rinnovamento. Ma non crediamo che il Medioevo fosse meglio del presente o del vicino passato. Alberto Cotza dimostra come nella Pisa del XII secolo la produzione di opere storico-geografiche non si limitasse a una descrizione del presente geografico, ma facesse invece ampio uso di opere precedenti di almeno cinque secoli per proporre il proprio “orizzonte di attesa politico” e rivendicare il predominio sul Mediterraneo. Per smontare processi di appropriazione del passato è necessario anzitutto ricostruire le dinamiche del potere. Verificando, ad esempio, le modalità di rappresentazione politica in un contesto come quello longobardo, conosciuto per la sua violenza e per la sua “barbarie”, in cui Giulia Zornetta rileva al contrario l’agire politico e pubblico di alcune figure femminili decisamente di prim’ordine. È infatti nei punti più scarsamente illuminati dalla ricerca storiografica, come mostra Tommaso Giuliodoro con il caso dell’Africa bizantina, che si possono osservare con più chiarezza le modalità di organizzazione “statale” e di dominio delle periferie. Le relazioni tra centro-periferia e i rapporti gerarchici creati per la gestione del territorio sono alla base del paradigma storiografico dell’organizzazione feudale che dagli anni trenta è oggetto di definizione, dibattito e revisione (Bloch 1939) e che in questo numero vengono rimessi in discussione da Lorenzo Tabarrini attraverso il caso “micro” di S. Maria a Monte indagato sul lungo periodo (dall’VIII al XII secolo). Vi sono infatti ancora alcuni terreni della ricerca medievistica non del tutto liberi da gabbie interpretative del passato. La composizione della società tardomedievale (dal XIII al XV secolo) è una di queste. Come dimostra Vittoria Bufanio, la storiografia ha proposto l’immagine di città medievali composte da piccoli artigiani, grandi mercanti e banchieri internazionali, trascurando la presenza e l’organizzazione del lavoro salariato, il cui peso numerico, ruolo e struttura meriterebbero ulteriori indagini. Egualmente, il superamento del mito nazionalistico dell’Italia dei comuni medievali richiede ancora una riflessione sul cosiddetto popolo: il gruppo politico che opponendosi e sostituendosi ai *milites* avviò un processo (temporaneo) di apertura della rappresentanza politica. La sua composizione sociale, come propone l’articolo di Daniele Bortoluzzi, è ancora tutta da esplorare al fine di svelare la complessità del tessuto sociale urbano.

Una delle immagini e dei momenti più noti del Medioevo è poi la “crisi del Trecento”, che racchiude allo stesso tempo un’intensa fase di crisi sociale ed economica – culminata con l’epidemia di peste – e il rinascere della produzione artistica, letteraria e scientifica. Dario Internullo ragiona proprio sulla “cultura in tempo di crisi”, mettendo al centro due intellettuali che, non riuscendo a collocarsi nel mutato contesto sociale ed economico, si rifugiarono nella scrittura, come mostrano i loro manoscritti. E a proposito di fonti, come spiega Paolo Tomei nella rubrica *Luoghi*, è tra le loro luci e ombre che si costruisce la ricerca sul campo: né più né meno che ogni altra epoca storica, anche il Medioevo ha bisogno di un’attenta e scrupolosa analisi di testi, documenti, pergamene e scavi archeologici per scardinare sia facili (e false) assunzioni che puntellano il dibattito pubblico-politico contemporaneo, sia semplificazioni del tutto riduttive e strumentali che nutrono la costruzione dell’immaginario medievale di massa composto solo da streghe, cavalieri e tavole rotonde.

Il contraltare del Medioevo che studiamo e ricostruiamo è quello che viviamo e immaginiamo. Su scala locale e globale è possibile notare una percezione tanto vaga quanto comune dei mille anni di storia medievale. Le idee sul Medioevo sono presenti un po’ ovunque, usate in politica, nelle arti e nelle rivendicazioni più varie. Così, abbiamo chiamato i medievisti a riflettere sui temi della costruzione di questo immaginario, del suo uso per veicolare messaggi e intenzioni contemporanee e sulla possibilità di comunicare un Medioevo diverso. La voce e la prospettiva di chi racconta hanno il potere di definire l’oggetto stesso del racconto. Così, interrogarsi su come e da chi il Medioevo è studiato e insegnato è un passo importante per discutere della percezione di questa epoca nel discorso comune e, se è possibile, intervenire. Data la scarsità di fonti medievali scritte da mani femminili, Georges Duby scrisse di *Mâle Moyen Âge* (1988): maschio perché i maschi ce lo raccontano. In questa prospettiva, l’intervento di Tiziana Lazzari invita a ragionare su quanto *maschia* sia la medievistica. L’analisi è condotta sui dati riguardanti il numero di dottorande, ricercatrici e professoresse di storia medievale nel contesto dell’Accademia italiana e attraverso le sue riforme. Vista l’importanza del Medioevo nelle storiografie nazionali europee, il contributo di Giovanni Isabella volge lo sguardo verso la manualistica scolastica extraeuropea esaminando un esempio brasiliano e uno indiano. In questi manuali, tra retaggi coloniali e prospettive globali,

il Medioevo non sembra più così importante, la sua immagine sfuma e rimangono in piedi poche idee generali utili ai progetti educativi nel loro complesso. Le idee di Medioevo e la loro diffusione hanno un forte valore politico. Di conseguenza, ribaltandole o confutandole, si può tentare di veicolare messaggi diversi. Da questo punto di vista parte l'analisi di Sonia Barillari del film *La chanson de Roland*, tratto dall'omonima epopea medievale. La riscrittura militante di un'opera identitaria per la nazione francese fu usata per parlare a un pubblico contemporaneo, proponendo il rifiuto delle logiche capitaliste. I motivi che portano a sovvertire i miti sono però diversi. Nel fumetto a firma di Valerio Evangelisti e disegnato da Davide Manna, il domenicano Eymerich si oppone alle riabilitazioni strumentali della storia dell'Inquisizione. Vero, l'Inquisizione a cui siamo soliti pensare è quella di età moderna, ma bisogna pur ricordare che si sviluppò proprio nel Medioevo (Prosperi 1996). Queste operazioni sono possibili perché fanno appello a una percezione comune. La rubrica *Immagini* a cura di Feudalesimo e Libertà ben spiega la forza comunicativa del Medioevo. I loro meme, quasi come dei *calembour*, propongono come positivi i miti medievali, spesso per commentare notizie quotidiane. È dagli stereotipi più comuni sul Medioevo che gli autori della fortunata pagina Facebook attingono le idee e sono loro a spiegarci come questo fenomeno sia nato e cresciuto. Ma è anche possibile comunicare a platee ampie i risultati della ricerca. Cercare di avvicinare il pubblico alla storia medievale senza proporla come estranea o mitica è difficile ma non impossibile. Dai teatri ai canali digitali, si può parlare di Medioevo e fornire gli strumenti per comprenderne le manipolazioni. Abbiamo intervistato chi, in Italia e in Usa, è direttamente coinvolto in questa operazione. Le risposte di Amedeo Feniello e Alessandro Vanoli mostrano la vivacità del dibattito storiografico, facendoci sentire due voci non sempre concordi ma che da tempo collaborano per raccontare dal palco una visione della storia più ampia. Il discorso con Amy Kaufman e Paul Sturtevant ci apre invece alle possibilità offerte dalla rete di mostrare un Medioevo diverso e non conforme a quello propagandato dall'*alt-right*, facendoci addentrare negli immaginari statunitensi del Medioevo e nei suoi miti. L'uso del Medioevo è un fenomeno di lunga durata, tanto che il "medievalismo", l'immagine del medioevo che è proposta nel presente, e il "neomedievalismo", cioè le correnti artistico-letterarie che lo rappresentano, sono essi

stessi oggetto di ricerca e indagine storica (di Carpegna Falconeri 2011). Ma non è questo il nostro intento: questo numero vuole riprendere temi centrali della storiografia, che più di altri sono stati oggetto di falsificazioni, e rimetterli in discussione attraverso la ricerca storica, ristabilendo una relazione responsabile, empatica e intersoggettiva con il passato (Heng 2019).

Abbatere le fondamenta dei meccanismi di appropriazione della storia significa riflettere anche sulla medievistica, sui suoi problemi di rappresentanza e sul suo dialogo con movimenti e immaginari nazionalisti e di destra (Medievalists of Color 2017; Schuessler 2019). Ritornare al Medioevo dunque, ma per riappropriarci della sua narrazione.

Pensiamo, infatti, che sia possibile dialogare con il Medioevo, a patto che ci si avvicini un po'. Certo, non neghiamo le differenze tra noi e gli uomini e le donne medievali e le loro categorie culturali (Gurevic 2007). Eppure, ciò non dovrebbe portare a un atteggiamento pregiudiziale verso il mondo medievale. Crediamo che alla base del problema ci sia anche una mancanza di empatia che impedisce di relazionarsi all'epoca medievale senza preconcetti. Il fatto che la comunicazione storica punti spesso sugli aspetti esotici e mitici del Medioevo non aiuta, anzi aumenta la distanza. Per questo motivo, nelle pagine che seguono non troverete molti degli argomenti tipici di un numero sul Medioevo (si veda l'Appendice). Abbiamo scelto dei temi vicini alle nostre sensibilità di donne e uomini, prima che di studiosi e studiose: costruzione delle identità, relazioni di potere, genere e lavoro. Gli articoli qui raccolti affrontano da diverse prospettive questi temi-cardine, dal Medioevo studiato a quello usato o percepito. Troverete lungo tutto il numero dei meme creati dalla redazione: è anche questo un tentativo di ridurre le distanze tra noi e il Medioevo e sentirlo nostro. Speriamo così che il *mostro medievale*, oltre a spaventarci, possa assumere anche il suo senso etimologico: quello di rivelarci qualcosa che non eravamo stati pronti a riconoscere.